

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		
Acea Acqua	575171	
Acea. Recl. luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arcl (baby sitter)	316449	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	
Aied	806061	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	

Acotral	5921462	
Uff. Utenzi Atac	46954444	
S A F E R (autolinee)	490510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
City cross	861652/8440890	
Avia (autoleggio)	47011	
Merze (autoleggio)	547991	
Bicicleggio	6543394	
Coliali (bici)	6541064	
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	
Psicologica consulenza telefonica	369434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronzo Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo Trevi: via del Tritone	

NUMERI UTILI		
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio 4758741
Carabinieri	112	Pronto intervento ambulanza 47498
Questura centrale	4686	Odontoiatrico 861312
Vigili del fuoco	115	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani	67801	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale	118	Polizia stradale 5544
Banca	4958378-7575893	Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Centro antivermi	3054343	Coop. salute
(notte)	4957972	Publici 7694568
Guardia medica 475874-1-2-3-4		Tassistica 853264
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972		Tassisti 7853449
Aida		La Vittoria 7594842
da lunedì a venerdì 8554270		Era Nuova 7591535
Aied. adolescenti 880681		Sanno 7550858
Per cardiopatici 8320849		Roma 6541846
Telefono rosa 6791453		

## Cara Unità

### Una lettera di D'Onofrio e il «clima» dell'autunno '54

**Cara Unità,**  
L'unità letteraria del compagno D'Onofrio si riferisce ad un episodio lontano nel tempo, ma ancora presente nella mia memoria, che certamente si ricollega alla nefasta atmosfera anticomunista esistente ancor prima della costituzione ufficiale della Gladio.

Nell'autunno del '54, fui incaricato, proprio da D'Onofrio, di esaminare, dal punto di vista geologico, la possibilità di rendere autonoma l'alimentazione idrica della scuola di partito delle Fratocchie, così come era stato fatto per quella elettrica, mediante impianto autogeno. E ciò in vista di possibili azioni di sabotaggio all'acquedotto (di Castelgandolfo?) ed all'elettrodotto che alimentavano la scuola stessa.

Dopo aver accertato la possibilità geologica di una ricerca, confermata dai dati strumentali, registrati da un affermato geologo, l'ing. Antonio Manfredini, venne eseguito, nell'ambito della scuola, un sondaggio che, - se mai non ricordo - incontrò a circa 100 m di profondità una ricca falda acquifera. Fu così scongiurato il pericolo, molto sentito, di veder compromessa l'attività, e forse l'esistenza stessa dell'Istituto, per la temuta, dolosa interruzione del rifornimento idrico. Ecco la lettera di Edoardo D'Onofrio datata 27-11-1954 (ed emaneamente indirizzata a mio padre Ettore ch'era, in quell'epoca, sull'ottantina e che aveva con il Pci soltanto rapporti di simpatia): «Caro Moretti, a nome dei compagni dell'Istituto di studi comunisti, ti prego di accettare questo foglio di vestito a ricordo della tua visita alla nostra scuola. Noi tutti ci ricordiamo il tuo entusiasmo e la tua fatica, le preziose indicazioni e i consigli dattici. Di tutto ciò ti ringraziamo. Ma ci ricordiamo pure che il rovinarsi il vestito scendendo nel pozzo per studiare la struttura del sottosuolo e questo proprio ci è dispiaciuto. Non avremmo avuto pace fino a che non lo avessimo sostituito con un altro. E quel che oggi facciamo per il tuo e nostro bene».

Attilio Moretti

### Estranei hanno occupato il mio alloggio Iacp

**Cara Unità,**  
mi chiamo Giorgia Asara, ho 74 anni. A luglio di questo anno finalmente dopo che mi era stato assegnato un alloggio dello Iacp, in base alla graduatoria pubblica, ho stipulato un regolare contratto di affitto versando all'Istituto 300mila lire, deposito cauzionale per l'alloggio sito in via Buzzi, fabbricato LB Sala F interno 4.

Con i documenti dell'Ente, che vengono dati solo agli affittuari, ho provveduto nello stesso mese di luglio a stipulare il contratto con l'Acea per la fornitura dell'acqua e dell'elettricità; cose indispensabili per potermi trasferire nell'alloggio, e mi accingeva a fare la stessa cosa con l'Italgas. La mattina stessa nella quale avevo predisposto il trasloco dei mobili, sempre nel mese di luglio, ho avuto la sfortunata notizia che il mio appartamento era stato forzato ed era stato occupato da estranei. Preciso che attualmente sono ospite in un residence a cura del Comune, e oltre al disagio di vivere senza una casa mia con le mie cose e i miei mobili, tutti i mesi devo pagare per la custodia dei mobili 150mila lire.

A quel punto assistita dall'avvocato che mi ha seguita durante lo sfratto ho presentato denuncia ai carabinieri di zona contro ignoti per l'abuso al miei danni. Credevo che questo sarebbe bastato a far valere i miei diritti, invece no, anzi dai carabinieri ho saputo che circa oltre 70 persone hanno presentato denuncia per uguale motivo.

Mi sono rivolta al Comune, all'assessorato alla casa, al vicisindaco, allo Iacp. L'avvocato ha tentato inutilmente di parlare con il magistrato incaricato presso la Pretura di Roma, ma a tutt'oggi nessuno fa niente perché lo possa accedere all'appartamento di cui sono ed intendo rimanere locataria nel rispetto dei miei diritti. A chi mi devo rivolgere per ottenere giustizia?

Giorgia Asara

### Contro la sosta selvaggia 400 firme in III Circostrizione

**Cara Unità,**  
siamo un gruppo di studenti universitari che si è fatto promotore di una petizione con la quale si chiedeva l'intervento della III Circostrizione per impedire alle auto di parcheggiare sui marciapiedi di viale Ippocrate e viale Regina Elena, marciapiedi affollatissimi dagli studenti che sono quotidianamente costretti a gikimane tra le auto lasciate in sosta selvaggia o a camminare direttamente in mezzo alla strada.

La petizione, sottoscritta da 400 firme tra cittadini e studenti, è stata consegnata direttamente nelle mani del signor D'Onofrio, presidente della III Circostrizione l'8 novembre, ricevendo l'assicurazione di una «priorità assoluta» da dare al problema e di un intervento entro quindici giorni.

È passato più di un mese e ancora non si è visto nulla. Dov'è finita la «priorità assoluta» a suo tempo garantita dal presidente D'Onofrio?

Yuri Coppi, Gian Carlo Zol ed altre sei firme

**Al nostri lettori**  
La rubrica «Cara Unità» si è ormai consolidata e registra un chiaro successo. Ogni giorno arrivano numerose lettere. Tutte valide ma non tutte «regolari» nella lunghezza. E allora, come facciamo periodicamente, ci ripetiamo: è assolutamente indispensabile che lo scritto non superi le 30 righe dattiloscritte e che ogni riga non superi le 58 battute. Lettere più lunghe, o vengono tagliate, o non vengono pubblicate. Collaborate con noi.

## Incontro con Maria Cuscona regista dello spettacolo all'Orologio La città inespugnabile

**ENRICO GALLIAN**

Il testo teatrale si chiama *La città invisibile*, è stato scritto da Astrid Saalbach ed è stato già rappresentato in Danimarca. L'autrice è un intellettuale radicata nel suo paese e proviene dal teatro. Ora a Roma la Coop Teatro collabora con il patrocinio dell'Ambasciata di Danimarca lo presenta al teatro dell'Orologio in via dei Filippini 17/a. Le persone che presteranno faticamente la propria maschera sono Rina Franchetti, Adriana Martino, Valentina Emeri e Valentina Martino Ghiglia, l'esperta Maria Brigida Cuscona è la regista. Le scene e i costumi sono di Lorenzo Ghiglia; la musica è di Benedetto Ghiglia.

Fin qui è l'ufficialità dell'evento che dovrà istituzionalizzare il testo sulla scena. Scena povera e spicciola. Ma quello che più dovrebbe interessare del luogo teatro è il *favore* e gli

Interessi squisitamente artistici prespettivali. E così abbiamo fatto. Parlandone con la regista esordiente. Parlandone diffusamente e inventando tutto quello che c'è attorno allo spettacolo. È meglio così. Le storie che si sommano sul palcoscenico sono sempre un'operazione malevolmente vera rispetto al primo, quando il testo viene avviscerato, sezionato amalgamato e declinato che è il bisogno rappresentativo. Questa di storia come la racconta Maria Brigida Cuscona è onnivora e drammatica nella sua attualità. La città invisibile in realtà è un ricovero per anziani dove si consuma tutto e niente in un brevissimo lasso tempo, lentamente ed inesorabilmente, vecchiaia ed emarginazione. Non è un testo sociologico, come viene a precisare la regista, né un testo religioso sulle istituzioni negate e repressive, ma semmai la registrazione di un moto perpetuo che fissa le età delle persone nella loro ritualità, il rituale delle istituzioni carcerarie, manicomiali, ospedaliere. Ed altro. Altre istituzioni dove tutto è dramma e le diverse età dalla nascita alla morte hanno uno scatto da rispettare. È all'ordine del giorno, in questo gerontocomio dove si consumano secondi, minuti, ore della propria esistenza, riuscire ad entrare nella *città invisibile* sapendo che non ci si arriverà mai. Anche perché è proprio questo rituale che tiene in vita le quattro protagoniste. I personaggi che si muovono in questo inquietante rifugio sono Agnete, un'anziana ricoverata ormai prossima alla morte; la giovane infermiera Mette, che arriva nell'ospizio per caso, spinta dalla disoccupazione; la capoparto Inga e la sua vice, Heleine, che esprimono il disagio di un difficile equilibrio emotivo e professionale.

Mano a mano che racconta Maria Brigida Cuscona usa la seccchezza del raccontare. una scelta non di mestiere ma una professione di fede, è nell'asciugare le parole che poi graffiandole ci si può trovare i drammi umani. Anche per Cuscona, i *giganti della montagna* insegnano.



Dalla locandina dello spettacolo «La città invisibile», sotto un disegno di Marco Petrella; in basso Paolo Rossi

## Arte e artigianato una formula che funziona

**LAURA DETTI**

Dialocate in diverse parti di Roma sono allestite due mostre di artigianato. Una è organizzata dall'Associazione culturale «Annoluce», in collaborazione con il Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato), ed è esposta fino a questa domenica (orario: 16-21, sabato anche dalle 10 alle 13 e la domenica solo 10-13) nella sede stessa dell'Associazione (via La Spezia 46a). L'altra, invece, è stata ideata dall'Assessorato industria commercio e artigianato e dal Cidac (Centro internazionale divulgazione animazione cultura). Ad ospitare la mostra, aperta fino a giovedì dalle 9.30 alle 19.30, sono alcuni dei locali di Palazzo Valentini (via IV Novembre).

Arte e artigianato. Questa la formula usata, quest'anno, per presentare entrambe le esposizioni. Un accostamento che sta prendendo piede già da un po' di tempo. Da una parte per non far morire le forme artigianali, ma soprattutto per riconoscere ed evidenziare il legame stretto e necessario tra il lavoro e la creazione artistica. «Arte-artigianato», proprio così si chiama la mostra allestita dall'«Annoluce». In una saletta del locale seminterrato, artigiani romani e altri provenienti dalle province, espongono graziosi oggetti. Le creazioni dell'«Antica officina della carta» che offre complessi e precisi lavori con carta e cartoncini - testini, giostre con cartilioni, marionette, scatole rivestite; i puzzle e i giochi originali e interessanti di Rosanna Liberatore che pone l'attenzione sull'uso didattico delle sue creazioni. Poi la bigiotteria d'epoca del laboratorio «La Perla», gli oggetti in pelle dei «Frammenti di Luna», le sciarpe colorate e i lavori in telaio di Lidia Predrominato.

Più grande e per alcuni aspetti differente la mostra a Palazzo Valentini. «Creazione e forma» è il titolo, volto a sottolineare fortemente la parte artistica e creativa, appunto, dei lavori dell'artigiano. Intesa proprio a stringere questo legame, la mostra ospita pittori, scultori e ideatori di lavori su tessuto, dipinti su ceramica, gioielli in rame costruiti con la tecnica del «cisonone». «La mostra-evidenzia Mariella Valdicieri del Cidac» è stata curata dagli stessi espositori che hanno voluto dare questo taglio all'iniziativa. Ognuno di loro si sente sia artista che artigiano.



### Publicità: per capirla manifesti in mostra

**PAOLA DI LUCA**

Una tipica foto di un gruppo familiare: moglie e marito al centro, circondati dai figli e dai vecchi genitori, tutti vestiti a festa. Ma la famiglia in questione è quella di Ciriaco De Mita, e proprio sulla faccia della sua mamma si legge: «Il manifesto», leggittima difesa e in basso si specifica «dall'informazione avanspettacolo». È questo uno dei manifesti pubblicitari esposti alla mostra «Uffa, la pubblicità che pizza», che rimarrà aperta fino al 21 dicembre tutti i giorni, tranne la domenica, dalle ore 9.30 alle 19.30, presso la sede del Creative Workshop (in p.zza del Massimo 6). I lavori presentati sono stati selezionati da una severa giuria composta da alcuni soci dell'Art directors club italiano, che li ritiene i migliori di tutta la produzione pubblicitaria del '90. La mostra è articolata in sezioni, che corrispondono ai diversi mezzi attraverso i quali passa il messaggio pubblicitario: dalla stampa al graphic design, dalla radio alla televisione.

Nato cinque anni fa, l'Art directors club riunisce alcuni fra i migliori talenti creativi del paese. «Questa mostra non è solo un'occasione autolecebrativa», spiega il presidente dell'associazione Gavino Sanna, «ma il tentativo di tracciare, una storia della pubblicità in Italia che convalidi una volta per tutte il nostro ruolo». Questa iniziativa non giunge a caso, ma proprio in un periodo di crisi e di decelerazione della spinta pubblicitaria in Italia. Dopo la rivoluzione degli anni '70 con la nascita delle televisioni commerciali e il definitivo tramonto del Carosello, gli anni '80 hanno portato una vertiginosa crescita degli spazi pubblicitari. Purtroppo però non sempre la quantità corrisponde alla qualità. «Manca una cultura, una coscienza del proprio mestiere. Ci vorrebbe una scuola per formare dei veri professionisti», continua Sanna, «Sono cambiati i tempi. Da un'industria tendenzialmente protetta, anche in Italia siamo passati all'interazione internazionale dell'economia. Purtroppo però agli appuntamenti importanti come il festival di Cannes, quando ci confrontiamo con gli altri paesi, risulta evidente la nostra povertà e debolezza».

## Un lavoro collettivo sulla farsa

**Ritratto d'attore.** Viaggio di un giovane attore fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini o nella tranquillità delle mura domestiche. Il racconto di anni trascorsi al fianco dei grandi. Carriere zeppe di ruoli e di mestiere. La scelta di coloro che hanno lavorato e lavorano per un teatro diverso da quello ufficiale. Parole, ricordi, aneddoti, invettive e progetti di chi al palcoscenico dà tutto di sé.



**PINO STRABOLLI**

Il gruppo dei Comedians - appoggiati alla Compagnia dell'«Elio» - l'illusione prima e la delusione poi delle cooperative, mi accorgo che viene tolto patrimonio al nome e al lavoro dell'attore per darlo a degli impiegati. Forte del cabaret, delle mie esperienze - artigianali e non - di incontri fortuiti e tempo, uno di quelli dell'ambiente culturale dei salotti, della controriforma di certa restaurazione di cui si sente il germe. L'ha fatta grossa, ascoltando la gente di venire a teatro. Così si sta dando una mano (ma forse è un amico ed io non me ne accorgo) Quando fai il cabaret nessuno ti attacca, sei innocuo. Quando invece fai «compagnia» e diventi un «fatto», vorrebbero immediatamente ributtarti verso il cabaret. E si chiedono ma dove vorrà arrivare?». E il lavoro. In teatro già si ca-

se, col teatro cantina, corsi serali al Piccolo di Milano e con il Living Theatre. Poi per alcuni anni accetto tutto e tutto mi piace. Facile serate nei night club a Shakespeare con Carlo Cecchi, happenings a Pinter, fino a Derby, a Jannacci, a Fo. Questo mio accettare qualsiasi lavoro, attraversare ogni genere, mi lascia attentissimo alla vita e poco agli stili. Non avevo preoccupazioni stilistiche recepisco e assorbo a pieno ogni esperienza.

«La grande fortuna è stata quella di lavorare sempre con persone che mi hanno insegnato moltissimo. Ad un certo punto prendo il sopravvento l'esigenza del cabaret l'invenzione dei Navigli. Io, Lucia Vasini ed altri portiamo il nostro repertorio nei locali sui Navigli di Milano. Poi tre spettacoli particolarmente fortunati con